

IL TERZO LIVELLO

Romanzo

bozza – aprile 2019

pietrodigennaro

I

«Pronto? Ci sei? Come stai? Max eddai! Finalmente sei connesso. In mattinata ti ho mandato tre messaggi di buon compleanno. L'altro giorno ti ho mandato trecento euro. Hai ricevuto la password del vaglia online? Potevi mandarmi un messaggio di conferma. Vabbeh, dai. Buon compleanno. Ventitre anni non sono pochi. Come stai? Dai, mi rispondi?»

«Ma mi prendi per il culo? Ho visto gli sms ma gli altri euro dove sono? Che fai? Mi continui a prendere per il culo? I soldi mi servono. Mi servono per la patente e per la palestra. Me ne devi dare altri. ME LI DEVI DARE, HAI CAPITO? Conosco i miei diritti che ti credi. Me li devi dare se no ti faccio vedere io.»

«Diritti? Diritti di cosa? Ma che stai dicendo? Ma cosa mi fai vedere?»

«Non sei niente. Non sei nessuno. Berlusconi ne campa 1000 di figli»

«E allora? Cosa c'entra? Ma che stai dicendo? Incredibile. Dai. Calmati. Ma che ti prende?»

«Paura eh! Me li devi dare. Hai capito? Vengo li, ti aspetto sotto casa e ti meno. TI FACCIO MALE! TI BUCO LE RUOTE DELLA TUA MACCHINA. HAI PAURA EH! »

«Incredibile! Sono senza parole. Ma che stai dicendo? Paura? Ma paura di chi? Paura di cosa? Ma che stai dicendo? Ti rendi conto di quello che dici? Ma come ti viene in mente? Ti rendi conti che quello che dici è una

estorsione? Ti servono? TI SERVONO SOLDI? BENE! BENISSIMO! ALLORA TE LI VAI A LAVORARE! Vabbeh, dai. Calmati. Facciamo così. Ringrazia che hai un grande padre. La prossima volta mi chiami tu, mi chiedi scusa, mi dici che ti servono soldi e me li chiedi per favore e con gentilezza. Ciao, stammi bene». Click.

Sento il cuore che sfonda il petto. Sento tremare la gola, le braccia, le gambe. «Respira!» Mi gonfio il petto e respiro tre volte con calma. Sono un grande padre? Mi sento un grande? Mah, mica tanto, anzi una chiavica se questo è il risultato.

Questa telefonata sono anni che mi tormenta. Prima giorni, poi settimane. Poi mesi ancora e oggi ancora una volta ritorna. Improvvisamente mi rimbomba nella mente. Mi perseguita. Ogni volta ricordo parole nuove e ne dimentico altre. Ogni volta rimescolo l'ordine delle frasi. Non posso né voglio dimenticare. Me la racconto nella mente. Mi agito. Mi calmo. Mi agito ancora. Respiro.

No, non posso chiamarlo io. L'ho sempre fatto. No. Ragiono. Cerco scuse. Forse era fatto. No, era lucido. Era lucido. Era lucidamente cinico e cattivo. Questa volta dovrà chiamare lui – mi ripeto pensando a otto gocce di oramorph che comunque niente potranno contro questo dolore che non so spiegare.

Sarà colpa mia. Sarà anche colpa mia ma non mi preoccupa. Sono tormentato ma non preoccupato. I sensi di colpa li ho cancellati da tempo.

Sono anni che non chiama. Aspetto che lo faccia lui, questa volta il primo passo deve farlo lui. Non è più un bambino. Io ne avevo 24 di anni quando Max è nato di parto naturale. Non è mai stato un figlio facile ma paragoni non ne posso fare, resta l'unico al momento.

Ogni volta, questo ricordo, questa telefonata mi destabilizza, mi rintrona dentro all'improvviso di giorno e a volte, dal sonno mi sveglia ancora adesso. Un'altra notte è passata. Altri giorni, settimane, mesi e un altro anno ancora è passato. Starà bene e non ha bisogno di me. Mi consolo ma non basta.

Ancora oggi quell'ultima nostra discussione è un ricordo come un petardo improvviso lontano dai giorni di festa. Proprio così, un momento di fragore non previsto che mette in rivolta il cervello: il nervoso ogni volta mi spaventa. All'agitazione poi segue la calma; ci rifletto un pò poi smetto: non c'è solo lui nella mia vita. Starà bene e non ha chiaramente bisogno di me.

Tempo fa, quà vicino, un giovane fa una strage di giovani con una BMW che vola sopra una rotonda costruita da poco, al centro di una strada principale del suo paese. La grossa auto impazzita si è sfasciata contro un gruppetto di ragazzi seduti fuori al bar. Uno dei ragazzi era suo fratello. Assassino ma ubriaco al volante, hanno scritto i giornali.

Tempo fa, un collega di Roma, ammazza a coltellate in un ascensore la moglie, madre dei suoi figli, assieme a chi crede amante di lei. Erano tutti e tre al lavoro. Già il lavoro. Ne parlavamo al lavoro tra colleghi come del nuovo commissario che poi sarà presidente: il vecchio Treu. La politica c'entra sempre. Ritorna sempre nei discorsi dei nostri ragazzi. Lavoriamo per loro. Alcuni ragazzi sono piccoli, piccolini; altri grandi: donne e uomini fatti e cresciuti, anche troppo ma sempre troppo ragazzini per genitori troppo buoni con gli altri e troppo severi con se stessi. Passa il tempo ma sempre qualche anno fa arriva l'era dei bocconiani e presidente diventa un professore giovane. Giovane e renziano al momento giusto. Tra colleghi parliamo spesso di politica e di vite piene di sacrifici e povere di

soddisfazioni, piene di vecchi e di giovani cui preoccuparsi ogni giorno. Ogni giorno, pieni di vecchia e nuova politica. Di vecchie e nuove riforme. Saranno novità ma finiamo per commentare solo tagli, riorganizzazioni che peggiorano il lavoro e una speranza sempre più triste per i giovani che vengono dopo di noi. Olema, Marina, Anna, Maria, Silvana, Beatrice, Giovanna, Ida, Lella, Mimma, Vincenza... tante colleghe donne. Non ci sono stati più concorsi per decenni. Smantellare per aumentare la disoccupazione dei giovani e donne in particolare. Le donne over nelle amministrazioni pubbliche sono la maggioranza perchè negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, sono entrate in massa attraverso migliaia di concorsi che hanno spento ogni focolare di rivolta sociale. Milioni di giovani, uomini e donne, ha trovato una sistemazione lavorativa. Per tanti è stata una guerra tragica e drammatica negli anni di piombo, per una maggioranza silenziosa è stata l'occasione per mettere su famiglia con un lavoro sicuro e dignitoso. Poi si è fermato il vento. Per decenni il turnover è diventato un costo da tagliare. Il ricambio generazionale è diventato una bestemmia. Le privatizzazioni, il disimpegno, il lavoro agile e variabile sono diventati nuovi programmi di libertà per una società che doveva correre verso un futuro di competizione sfrenata tra simili ma non più uguali né solidali. Poi un nuovo millennio, nuove guerre, nuove migrazioni. Nuovi movimenti. Oggi, passata l'era bocconiana entrata in crisi con la bocciatura del renzismo, un vento di cambiamento spira anche da noi con un altro presidente professore, Tridico in quota 5Stelle. Abbiamo un nuovo Governo a due teste, che in pochi mesi ha fatto una sterzata a 180° verso una brusca riduzione dell'età pensionabile e una nuova stagione di assunzioni. Finalmente entreranno migliaia di under 30. Non diplomati come negli anni settanta e ottanta ma laureati super specializzati con multi-master e lingua inglese certificata. Giovani, quello

si, giovani al posto di funzionari ormai nonni da tempo. Meglio tardi che mai. Vedremo quanto durerà.

Tra colleghi ne parliamo eccome di politica ma anche e soprattutto di vita privata, di quella carne viva tanto vicina all'osso e che fa più male.

A qualche collega più vicina, ho raccontato la mia storia di Max, intrufolando la mia ossessione intima nel racconto di una lite tra mamma o padre e figlio. «**Magari l'avessi vissuta io!**» - taglio corto sempre: la quotidianità nelle relazioni è preziosa, per quanto sia spesso noiosa, irritante e anche molesta. Solo chi ne è privo pensa a quanto possano essere belli e passionali gli scontri genitori/figli.

«*Da quando i cellulari sono connessi 24 ore su 24, l'interessamento del genitore è diventato una molestia*». E allora si ride. «*La questione è anche sociale prima che culturale*» - dice Monica. «*Certo è sicuramente politica determinata dal consumismo*». Lo so è banale ma più spesso che volentieri mi serve per nascondere il mio intimo e cambiare discorso. E così tante volte sorvolo quando a distanza di tempo, Aurora, la collega troppo mamma, quella troppo premurosa e perennemente conflittuale con la sua prole, mi chiede gli sviluppi alla mia indimenticabile telefonata. Sorvolo con un «**ancora niente**» che mette a disagio più del silenzio che segue. Così prendo la pratica che aspetta sopra le altre in cima al carico giornaliero del funzionario e torno a lavorare.

Perché quel riferimento a Berlusconi? Perché tanto odio nei miei confronti. No, non può essere. Mi odia perché per lui sono un rosso? Non ne abbiamo mai parlato ma la verità è che dopo oltre vent'anni, di lui veramente non so niente. Non so l'importante. Altro che padre, altro che figlio. La verità è che siamo estranei. Pensa che io sia una zecca comunista? Magari. Credo

che il rancore non sia politico. Magari fosse quello. Mi umilio a pensare che per lui io sia uno sfigato, una semplice nullità nella sfavillante ed arrivista società berlusconiana che è stata la sua adolescenza segnata come tutta la sua prima vita di bambino, da una separazione che è stata una costante da quando ha cominciato a fare i suoi primi passi senza girello.

Vabbeh, facciamo così, penso ad altro. Devo pensare ad altro visto che domani mi aspetta il maresciallo Gradone per l'interrogatorio in caserma. E' una chiamata di primo livello. Ne sono sicuro. Adesso non c'è spazio per quella nostra ultima telefonata. Allo specchio sorrido con me: **siamo sconnessi**, offline l'uno per l'altro.

II

La caserma dei carabinieri è nuova, appena ristrutturata. Si trova proprio vicino alla mia vecchia scuola che però è in rovina, abbandonata, saccheggiata da lavori per parcheggi interrati fermi da anni. La facciata del nostro mitico Galilei si sta sfrantumando, nemmeno dopo il terremoto di 39 anni fa era così messa male. “*Dovremmo fare qualcosa*” - dico al carabiniere che mi ferma alla porta carraia. “*La dentro mi sono diplomato giusto 6 anni prima della caduta del muro di Berlino*”. Parlo con un giovane che all’epoca non era ancora nato ma che mi fa subito ritornare al presente chiedendomi chi cerco. “*Ho un appuntamento con il maresciallo Gradone*”, rispondo impostando una voce che pretende un minimo di rispetto generazionale. “*Chieda in accettazione*” – il giovane carabiniere, avvertito il cambio di tono si distacca subito con altrettanta formalità – “*Vada. Se l’aspetta sarà in servizio. A destra, secondo edificio sulla destra. C’è il collega di turno: reciti le sue generalità e consegni un documento. Può andare*”. Sorrido: oggi sono altri tempi; una volta non mi avrebbero fatto mettere un piede dentro senza aver prima accertato l’identità. Erano tempi in cui si faceva la leva obbligatoria e montavamo guardia armata con colpo in canna. Fuori la lotta era armata e faceva morti ogni giorno e in ogni classe sociale. Già, altri tempi e non sorrido più. Che scemo mi dico, con tutte le telecamere che ci sono e il riconoscimento facciale in tempo reale, mi avranno già identificato prima di mettere un piede dentro. Sono un vero nato analogico dell’altro secolo. Sorrido di nuovo e mi incammino dentro la caserma e penso a cercare Gradone; è solo una formalità, mi ha detto ieri al telefono. Mi dovrà notificare una richiesta di interrogatorio come persona informata dei fatti. Quali fatti? Sarà una cosa veloce, spero, così potrò tornare in ufficio e sbrigare il carico di pratiche che il mio capo

ufficio mi ha messo sulla scrivania. Dovrò tornare con l'avvocato, ormai conosco questo iter di procedura penale. Meglio farsi assistere. A meno che non sia l'altro livello ad avermi convocato attraverso Gradone, il secondo livello. Non credo quella è una storia sepolta. Ma no, credo solo che l'indagine verterà sull'ennesimo comunicato stampa che non è piaciuto a qualcuno che si è sentito diffamato. Internet sicuramente non c'entra, l'altra volta mi ha chiamato la polizia postale e nemmeno il sindacato c'entra, di quello solitamente se ne occupa la digos.

Mentre cammino sono colpito. Guardo le nuove strutture costruite dentro la caserma. Ottime rifiniture di colorazione calda. Il verde è curato molto tanto da dare ai viali una gradevolezza di tipo aziendale più che militare. Anche tanti fiori stonano molto con l'autunno di questi giorni. Non credo siano finti ma ormai non mi meraviglio più di niente. Anche la spending review è ormai una finzione accertata. Come ha detto una mia cara collega: si risparmia per spendere di più.

Sorrido di nuovo guardando quelle che dovrebbero essere le nuove abitazioni per gli ufficiali di passaggio che con le loro famiglie affrontano incarichi provvisori lontano da Roma. Un Comando Provinciale dell'Arma è ormai pensato come una piccola cittadella, però a me sembra più un'azienda spa che una caserma. Come cambiano i tempi. Penso alle rivelazioni di Report sulle sedi dei "servizi" e di Banca Nuova.

Devo sembrare un ebete con quel mio sorriso stampato in faccia.

"Buon giorno. Ho un appuntamento con il maresciallo Gradone".

"Vediamo se è in servizio, intanto mi dia un documento" -